

## *Prefazione*

Ginzberg è un personaggio curioso. Doppiamente curioso. Lo è in modo soggettivo e oggettivo, nel senso che, come ogni buon giornalista, è naturalmente incline a curiosare; ma la sua curiosità è tale che diventa lui stesso soggetto della curiosità nostra. Capace di trovare alla storia più quotidiana e al dettaglio più contingente le valenze che rendono il particolare di cronaca degno d'una disanima tale da portarlo alla casistica da sistema. Me lo ricordo farmi un teorema di assoluto valore universale sulla fondamentale utilità della cucina cinese partendo dal dettaglio certamente sentito dell'abbandono del suo cuoco in Cina quando per motivi di lavoro dovette spostarsi a New York come corrispondente del suo giornale. Mi ricordo che tornai a Milano convinto che la mia esistenza avrebbe avuto un definitivo calo di senso se non fossi stato in grado di contrabbandare il suddetto cuoco da Pechino a Milano. Ma si poteva mai vivere in Italia in modo decoroso senza un cuoco cinese? La questione era posta. Era uscita dal banale ed entrata nell'universale. Era diventata caso di riferimento per tutta la mia vita successiva. Era diventata classica. Non ho mai avu-

to, ovviamente, un cuoco cinese.

Poi anche Ginzberg è tornato in Italia, dove con altre opportunità ha potuto continuare la sua elaborazione del classico. Lo ha fatto nel senso più etimologicamente corretto del metodo. È ripartito nella sostanza dalla definizione che di classico dava già nel secondo secolo il grande didatta romano Aulo Gellio quando nelle sue *Noctes Atticae* elencava le opere del passato che erano di tale chiarezza e importanza da essere *classicae* per chiunque dovesse da allora in poi pensare e scrivere. Son quelli gli anni nei quali nasce l'idea di classico, e in modo molto particolare, essendo la *classis* per antonomasia quella classe superiore della società romana che si trovava ad avere l'onore del porto delle armi e dell'organizzazione dell'esercito. Per questa sua funzione prioritaria era essa considerata degna d'essere esempio di qualità per tutti gli altri. Poi con gli anni la *classis* andò al mare e divenne il termine per definire prima la flotta, un poco come i *marines* americani di oggi, e infine il porto dove questa flotta militare attraccava. Sicché ancora oggi andiamo a Ravenna a visitare Sant'Apollinare in Classe, che oggi è in terraferma per via dei capricci del tempo. Il concetto di classico è migrato altrove, fra i libri, dove sopravvive, a dire il vero, egregiamente e dove prospera secondo gli umori delle diverse epoche. Quando si è molto romantici torna forse meno utile, poiché gran parte delle energie letterarie, esistenziali e politiche sono rivolte all'azione. Quando si è più inclini alle incertezze prende vigore maggiore. E la nostra è un'epoca poco certa dove il conforto dei classici torna utile. È questo il percorso che Ginzberg offre di sabato sulle pagine frugali del *Foglio* a chi ha voglia di riflettere. Parte egli da un dettaglio della cronaca recente e tenta con abilità da retore dell'epoca imperiale di trovare non la citazione (lo fanno in molti con un buon dizionario) ma il modello classico che su quel dato contingente getta la luce del pensiero di sempre, o meglio d'una certezza che la sanzione della storia ha dato all'opera di riferimento. E a un tratto la nostra

quotidianità, che spesso reputiamo in modo non del tutto illegittimo essere fra le più sciocche della storia dell'umanità, ebbene questa quotidianità replicata ossessivamente dalla carta e dall'etere entra in un epos carico di echi. Prende dignità di storia per il fatto solo di poter essere paragonata a ciò che storia è diventato, e quindi classico. Sofismi ludici della mente? Esercizi, in realtà, della mente, che danno dignità ai nostri giochi e giochetti, quelli che io, voi e loro ci troviamo ogni giorno a celebrare o inventare. Tentativo di dare coerenza alle fatuità e alle catastrofi, alle diplomazie e ai massacri. Bisogno di coscienza. Giochi che si fanno quando si tenta di penetrare i misteri della comprensione su indicazione di Ginzberg. Ma giochi anche quando si tenta di indagare il Ginzberg stesso.

Questi giochi mentali li avevo pensati per un comune amico suo e mio, anzi il colpevole del nostro incontro, Alfredo de Marzio, che oggi non c'è più ma che sicuramente, per via della sua mente naturalmente incline alle cose al contempo facete e sostanziali dell'esistenza, si sarebbe per un attimo divertito a seguirli. Mi auguro che anche il lettore, più avvertito di noi tutti, possa trovarci un qualche divertimento.

Philippe Daverio